

Cineforum



In grazia di Dio

Regia: Edoardo Winspeare

Sceneggiatura: Edoardo Winspeare, Alessandro Valenti

Fotografia: Michele D'Attanasio

Montaggio: Alberto Facchini

Scenografia: Sabrina Balestra

Costumi: Alessandro Polimento

Interpreti: Celeste Casciaro (Adele), Laura Licchetta (Ina), Gustavo Caputo (Stefano), Anna Boccadamo (Salvatrice), Barbara De Matteis (Maria Conetta), Amerigo Russo (Vito), Angelico Ferrarese (Cosimo), Antonio Carluccio (Crocifisso), Carlo Bruni (il responsabile della finanziaria),

Mario Giammaria (il venditore ambulante)

Produzione: Edoardo Winspeare, Gustavo Caputo, Alessandro Contessa per Saietta Film/Rai Cinema

Distribuzione: Good Film

Durata: 127'

Origine: Italia, 2014

L'angloaustroungarico salentino Edoardo Winspeare

Credo che sia abbastanza dura conciliare il pragmatismo inglese, certo versatile e venato da sagace ironia, con la rigidità austroungarica, inflessibile anche se efficace. Ma deve essere ancora più dura, ma dura tanto, conciliare entrambi con il carattere salentino, vulcanico, dionisiaco, crudele, nella sua pur accecante luminosità, inevitabilmente riflessa dal paesaggio. Se tutte queste componenti te le ritrovi poi concentrate dentro di te, va da se che spesso i tuoi geni fanno a pugni tra di loro con risultati fenotipici che possono andare dal veramente valido al francamente discutibile, ma sempre sicuramente interessante. Queste poche, personali, riflessioni forse possono aiutarci meglio a conoscere uno dei più defilati tra gli autori del nostro cinema, che con riferimento all'anagrafica dei suoi registi, potremmo definire, di mezzo, Martone, Lucchetti, Calopresti, Mazzacurati, ecco, volendoci spinger forse un po' oltre, un Mazzacurati del sud, anche cosmopolita: Edoardo Winspeare.

Percorso assai particolare, anche se non unico nel nostro panorama culturale, quello che ha portato Winspeare, che ben oltre il dato anagrafico, porta dentro di se la ricchezza dei miscugli, del sangue, delle culture, delle esperienze, a diventare una delle punte di diamante del cinema meridionale italiano ed in particolare la massima espressione artistica del Salento.

Nato in Austria nel 1965 da Riccardo Winspeare Guicciardi e da Elisabetta del Liechtenstein, Edoardo Winspeare discende da un'antica famiglia originaria dello Yorkshire, trapiantatasi nel Regno di Napoli nel 1708, per via delle guerre di religione. Cresciuto a Depressa, piccola frazione di Tricase, nel Salento, il regista si sposta a Firenze per frequentare la Facoltà di Lettere, trasferendosi successivamente a New York per studiare fotografia e poi a Monaco di Baviera, dove si diploma in regia alla Hochschule für Fernsehen und Film. Comincia la sua carriera come assistente regista, poi diventa operatore e si completa come montatore e tecnico del suono, lavorando a diversi cortometraggi come *A Toilette's Short Story* e ad alcuni documentari sulle tradizioni salentine.

Debutta sul grande schermo con il film *Pizzicata* (1996), poi per qualche anno si eclissa dal cinema, preferendo la musica, fonda, infatti, con alcuni amici la band Zoe, poi Officina Zoe. Nel 1999 insieme a Gustavo Caputo dà vita alla Saietta Film che in 15 anni produrrà due lungometraggi e una trentina fra documentari e cortometraggi. Torna alla regia con *Sangue vivo* (2000), film in dialetto salentino sottotitolato in italiano. Primo vero successo di pubblico, questa pellicola viene dichiarata film di interesse culturale nazionale e candidato ai Nastri d'Argento nella categoria "miglior soggetto". Replica, con un buon successo di critica, con *Il miracolo* (2003), vincitore del premio della Città di Roma come miglior film e del premio FEDIC, poi, dopo quasi 5 anni di assenza dal grande

schermo, torna con la direzione di *Galantuomini* (2008). Dopo il documentario *Sotto il Celio Azzurro* (2010), nel 2014 presenta alla 64ma Berlinale il suo *In grazia di Dio*, che racconta una storia ambientata nell'Italia della crisi. Ancora una storia marcatamente meridionale, con connotazioni tanto dell'anima che geografiche, legate ad uno specifico territorio, e che caratterizzano questa, come tutte le altre pellicole di Winspeare.

Scelte di donne in tempi di crisi

Vocabolario meridionale. Traduzione interpretativa. "In grazia di Dio": sentirsi in grazia di Dio = star bene in assoluto, oppure star bene nonostante tutto (magari perché Dio ci ha messo lo zampino convincendoti che va tutto bene); prendersela in grazia di Dio = rassegnarsi.

Risentendo del forte legame con il territorio, uno dei finis terrae più belli del mondo, il Salento, in *In grazia di Dio*, suo ultimo lungometraggio, Winspeare, sin dal titolo, esprime dal profondo le genti che quel territorio abitano, perché profondamente le conosce e sa come sin dall'antichità queste vivano e sentano la religione come retaggio culturale più che come culto vero e proprio. In quei finibus terrae, da dove si può tendere la mano alla Grecia e ai suoi dei, ci si può sentire dunque "in grazia di Dio" tutto sommato con poco o perché, inquadrato nella giusta prospettiva, quel poco non è poi così poco; nello stesso tempo lì più che altrove è preferibile prendersela "in grazia di Dio", e quindi, rassegnarsi, ma, in controsenso al fatto che c'è di mezzo Dio e quindi questo dovrebbe comportare una rassegnazione passiva ma serena, in quelle terre ci si trova di fronte ad una rassegnazione pagana ed aggressiva, la rassegnazione dei "vinti" verghiani dei nostri tempi. E allora quel più che vago sentore neorealista che caratterizza la pellicola di Winspeare e che richiama alla mente, il viscontiano *La terra trema*, complice in ciò la scelta dialettale e l'utilizzo di attori non professionisti, si giustifica ampiamente nel riscontro ingenuamente didascalico dell'analoga apologia ottocentesca dei "vinti", forse contestualizzata un po' troppo forzatamente alla crisi economica in corso.

Quattro donne diverse, appartenenti a tre diverse generazioni. Differenti caratteri, differenti aspettative. Una madre, nonna, Salvatrice, legata alla sua casa in campagna, alla sua terra, mai abbandonata; le sue figlie, Adele, la maggiore, dura, forte, di una bellezza fiera e segnata, la seconda, Maria Concetta, aspirante attrice, che crede, contro ogni istanza del buon senso, che l'occasione della sua vita sia un provino cinematografico; la nipote, Ina, figlia di Adele, ribelle adolescente, in perenne contrasto con la madre. Quattro donne dunque, l'attuale crisi economica e un fallimento. Le donne di Winspeare si apprestano a risolvere il fallimento della loro precedente attività con la tenacia e la forza tutte femminili e ricorrendo, lì dove è necessario, alla caparbia e diffidenza delle donne del sud. Senza remore o esitazioni mettono in pratica la loro non facile decisione, che si rivelerà salvifica; permetterà loro, infatti, di fronteggiare la crisi e di compattare affettivamente il nucleo familiare: il ritorno alla terra. Il mitico ritorno alla terra. E nel decantato turistico Salento, gli orti sul mare della perduta civiltà contadina tornano ad essere una promessa contro la miseria. La terra scongiura la regressione in atto. Ritorna in auge il baratto: frutta e verdura in cambio di benzina, galline e uova da scambiare con altri generi alimentari, lezioni private offerte per simpatia o per amore. Si instaura così una nuova dimensione sociale e ambientale che è anche l'occasione per recuperare legami interpersonali fortemente logorati.

.....E Winspeare regala, come accade a volte col cinema di Ermanno Olmi, momenti preziosi fatti dell'ingrediente oggi più raro. La semplicità.

a cura di Eugenia Piro

Legnano, 20 - 21 maggio 2014

Cineforum Marco Pensotti Bruni
59 ma stagione cinematografica

www.cineforumpensottilegnano.it